

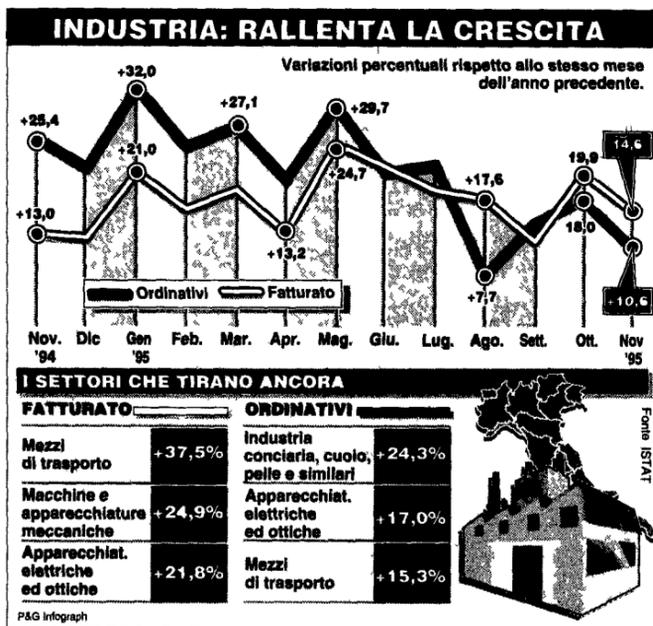
Economia lavoro

Vertenza Alitalia, i sindacati: il 22 potremmo scioperare lavorando

Lo sciopero dei dipendenti Alitalia annunciato per il 22 potrebbe essere «lavorato». Lunedì i sindacati coinvolti nella vertenza (associazioni dei piloti comprese) si riuniranno per decidere le modalità della protesta indetta a sostegno del protocollo di intesa siglato ieri. «Le condizioni drammatiche dell'Alitalia», ha osservato il segretario generale della Fiat Paolo Brutti, «ci impongono di non creare eccessivi problemi alla clientela che altrimenti potrebbe trasferirsi su altri vettori. Per questo stiamo pensando a una giornata di lotta nella quale i lavoratori in sciopero prestino comunque il servizio». Naturalmente questa eventualità potrà riguardare solo gli addetti che hanno una relazione diretta con i passeggeri e con gli aerei (piloti, assistenti di volo, tecnici di bordo, personale del check-in). Intanto il capogruppo dei progressisti in commissione trasporti alla Camera, Anna Maria Briccotti, un'audizione urgente delle organizzazioni sindacali - a seguito dell'intesa Alitalia

Il Banconapoli mette all'asta il Mattino e il Gazzettino

I pacchetti di controllo azionario dei quotidiani «Il Mattino» e «La Gazzetta del Mezzogiorno» saranno messi in vendita con un sistema d'asta. Lo ha deciso, secondo il mensile «Prima Comunicazione» che ha diffuso in proposito l'anticipazione di un suo servizio, il Banco di Napoli cui fanno capo i due pacchetti. «Prima Comunicazione» ha raccolto anche una dichiarazione del presidente della Fondazione, Gustavo Minervini, sulla scelta del sistema dell'asta (per la quale la Fondazione si avvarrà dell'assistenza dell'Imi). «Con i chiarimenti che ci sono, era più che opportuno seguire questa procedura. I prezzi di riferimento sono basati su un'analisi della Coopers and Lybrand secondo «Prima Comunicazione», la cifra di partenza dovrebbe aggirarsi per il Mattino sui 55-60 miliardi e per la Gazzetta sui 30-35 miliardi. Il cdr del quotidiano «Il Mattino» ha espresso «dura condanna per il metodo seguito dal professor Gustavo Minervini».



L'industria rallenta: fatturato a +14,6% Continua l'allarme per l'occupazione

Battuta di arresto nella crescita dell'industria italiana. A novembre secondo l'Istat il tasso tendenziale di fatturato e ordinativi cresce rispettivamente del 14,6% e del 10,6% ma ciò costituisce una brusca frenata rispetto al mese precedente e una flessione significativa sui primi mesi del 1995. Prime reazioni ai dati sull'occupazione in Europa Brunetta: «Può flessibilità. Grandi in quattro anni settimana di lavoro di 35 ore».

ROMA L'industria continua a tirare, ma non come nella prima parte del 1995. Anzi il passaggio del tasso di crescita tendenziale di ordinativi e fatturato rispettivamente dal +18% di ottobre al +10,6% di novembre e dal +19,9% al +14,6% potrebbe avere i caratteri di un serio rallentamento del boom italiano. A far insorgere poi qualche preoccupazione sul terrore sulla durata di questa vera e propria frenata alla crescita della nostra industria interviene il fatto che l'aumento degli ordinativi è meno sostenuto di quello del fatturato e che da questo punto di vista rispetto ai primi sei mesi dell'anno scorso c'è una vera e propria inversione di tendenza.

«Non siamo in una situazione di recessione ma di rallentamento», si commenta direttore del centro studi di Confindustria Giampaolo Galli per il quale tale rallentamento dell'economia italiana è dovuto in larga misura ad una decelerazione molto forte dell'economia europea in particolare della Francia e della Germania.

L'aumento dell'indice del fatturato - precisa l'Istat - si è verificato in tutti i settori di attività economica ed è risultato particolarmente elevato per quelli della fabbricazione di mezzi di trasporto (+37,5%) della fabbricazione delle macchine e apparecchi meccanici (+24,9%) della fabbricazione delle macchine elettriche (+21,8%) e dell'industria petrolifera (+18,5%). Considerando la de-

stabilizzazione economica dei beni prodotti l'aumento tendenziale dell'indice risulta del 30,7% per i beni finali d'investimento del 11,0% per i beni intermedi e del 7,7% per i beni finali di consumo.

L'indice degli ordinativi totali (nazionali ed esteri) aggiunge l'Istituto di statistica ha fatto registrare incrementi tendenziali particolarmente sostenuti per l'industria conciarica e fabbricazione dei prodotti in cuoio pelle e similari (+24,3%) della fabbricazione di macchine elettriche (+17,0%) e della fabbricazione dei mezzi di trasporto (+15,3%). Sono risultati invece in diminuzione gli ordinativi per i settori della fabbricazione di fibre sintetiche e artificiali (-2,0%) e della carta (-3,9%).

Intanto i dati allarmanti sulla disoccupazione europea diffusi da Eurostat fanno registrare due reazioni sostanzialmente antitetiche. Mentre per l'economista Renato Brunetta il fatto che «nel pieno della crescita economica calano i posti di lavoro comporta la necessità di cambiare le regole del gioco» soprattutto in materia di flessibilità del lavoro per il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi, la stessa considerazione induce alla convinzione che «nei prossimi rinnovi contrattuali in due tappe bisognerà arrivare alla settimana lavorativa di 35 ore».

«Non servono lacrime e sangue» Cofferati: Agnelli gonfia i costi per l'Europa

Il segretario della Cgil Cofferati si oppone al «programma per l'Europa» della Confindustria non una sola organica manovra finanziaria da avviare subito sostiene. E se si terranno sotto controllo prezzi e tariffe aggiunge Cofferati, il costo complessivo della cambiale europea potrebbe essere di parecchio inferiore ai 50.000 miliardi di cui ha parlato il presidente della Fiat Agnelli.

EDUARDO GARDUMI

ROMA Cofferati non è d'accordo con Agnelli. E neppure con il programma per l'Europa elaborato dalla Confindustria. Per il segretario della Cgil c'è un eccesso di enfasi nelle cifre che si evocano come prezzo indispensabile per arrivare in tempo alla moneta unica europea. Non è affatto detto che una manovra di ben 50.000 miliardi e non è obbligato ricorrere a quel piano organico tutto incentrato sul taglio alle spese che ha proposto Luigi Abete. Le cose si possono fare e si possono raggiungere i risultati voluti procedendo con più gradualità e creando le condizioni perché i costi da affrontare siano sopportabili.

Ma se invece si lavora per ridurre la corsa dei prezzi e di conseguenza il costo del denaro allora le prospettive possono cambiare. La Cgil pensa a una politica contro l'inflazione e per un serio contenimento delle tariffe. Adotandola dice il suo segretario basterebbe «una manovra in prima vera da 10-15 mila miliardi completa poi in autunno da un'altra manovra non superiore ai 20-25 mila miliardi. Un intervento ridotto a queste dimensioni ci porterebbe in ogni caso a Maastricht e sarebbe socialmente tollerabile».

Un unico piano organico. Può ancora che sui numeri del dissenso tra il leader del maggiore sindacato italiano e l'organizzazione degli imprenditori sembra comune che concentrandosi sulle modalità dell'azione da intraprendere sul

versante della finanza pubblica. La Confindustria solo un paio di giorni fa ha inviato al presidente incaricato Maccanico un documento nel quale si chiede una forte anticipazione di tutta l'attività anti deficit. Non due manovre una ora e una in autunno propongono gli industriali ma un solo piano da attuare immediatamente anche se può poi avere tempi di applicazione differenziati. Solo in questo modo è la tesi di Abete si potrebbero progressivamente creare le condizioni per ridurre la portata complessiva del risparmio da mettere insieme non più i 65.000 miliardi stimati necessari oggi ma forse solo 40.000.

len il vicepresidente della Confindustria Carlo Callien interviene a Torino nel corso dello stesso convegno al quale ha partecipato anche Cofferati ha ripreso questa tesi contestando gli argomenti del segretario della Cgil. Non siamo favorevoli ad interventi a rate - ha sostenuto Callien - ma riteniamo necessario un intervento organico. Se si vuole entrare in Europa l'unica via è quella di «accelerare la definizione degli obiettivi della finanziaria 97 nell'ambito della quale portare avanti un'attuazione per gradi della manovra». Callien come già Abete ha poi indicato come contenuti fondamentali di una tale manovra il taglio alle spese dello Stato e più in parti-

colare il contenimento del costo del personale agendo sul turn over e sulla mobilità».

La Confindustria insiste insomma sulla tempestività delle iniziative da prendere. La Cgil pur mirando anch'essa alla riduzione dei tassi di interesse come unica via per abbassare il costo della cambiale europea punta invece su una consapevole azione di governo per abbattere l'inflazione. Così per quanto gli obiettivi convergono sembrano già poste tutte le premesse di un serio braccio di ferro quando si ricomincerà a parlare di politica economica.

Il dilemma dello slittamento

L'Europa e i vincoli che pone alla Italia sta del resto diventando anche in ragione della presenza di turno che tocca al governo di Roma un tema sempre più ampio mente dibattuto. Mentre arrivano da tutto il continente notizie contraddittorie sul dibattito in corso tra le cancellerie riguardo ai tempi di attuazione della moneta unica si fa più incalzante il dilemma tra i naspriti gli sforzi per recuperare i ritardi oppure riproporre le speranze in un possibile slittamento delle date già consegnate al trattato di Maastricht. Europeisti di ferro euroscettici e eurofobi vengono allo scoperto e si misurano in diversi ambiti.



Sergio Cofferati Blow Up



Giuliano Amato Blow Up

Tra gli assertori senza remore del rispetto degli accordi già presi si è dichiarato ieri a Roma in un convegno dedicato appunto all'introduzione della moneta unica il presidente dell'Antitrust Giuliano Amato. Un rinvio per Amato avrebbe gravi conseguenze perché «sconetterebbe l'Europa». E sarebbe del pan assurdo e ridicolo discutere ancora se l'Italia debba o no tirarsi indietro. A parere di Amato neppure la Germania «si cavebbe oggi fuori dai guai senza stare dentro l'Europa perché se così facesse si troverebbe a dover gestire un marco talmente sopravvalutato da dover affrontare problemi

ingigantiti in primo luogo la disoccupazione».

Amato contesta tra l'altro la tesi di coloro che dal rigore di Maastricht traggono foschi auspici per l'occupazione in Europa. Al contrario dice il presidente dell'Antitrust nessuno da solo se la cava e anzi proprio l'abbandono del progetto di unificazione potrebbe portare a una «disoccupazione terribile».

Una nota di ottimismo è venuta ieri da Bruxelles dove il segretario generale dell'Europarlamento italiano Enrico Vinci si è detto convinto che l'Italia ce la farà e ce la farà tra i primi.

Da Londra la conferma: «Cerchiamo un alleato. Mediaset? È un'ottima società»

British Telecom in corsa per il Gsm

NOSTRO SERVIZIO

ROMA British Telecom vuole entrare nel business della telefonia cellulare in Italia come terzo gestore della futura rete digitale a 1.800 megahertz. Il neo amministratore delegato Peter Bonfield ha sottolineato che l'azienda non intende muoversi autonomamente sul mercato italiano il secondo per dimensioni al di fuori del Regno Unito dopo quello tedesco ma in partnership con una società locale. Una strategia già seguita da Bt nel caso di Albacom i joint venture con Bnl creata nel luglio '95.

L'identikit ideale di un alleato italiano per il cellulare ha spiegato Bonfield è «una società privata in tresale ad entrare in concorrenza con i gestori già esistenti» il nome di Mediaset definita dal direttore Bt per l'Europa Patrick Galiegher «un'ottima società non viene confermato né smentito ma è una delle varie possibilità. E in tanto il gruppo inglese ha già stret-

ti solidi legami con i due gruppi tedeschi Viag e Rwe allo scopo di fornire servizi di telecomunicazioni in Germania. Un accordo a tre che consentirà di servire l'80% della popolazione tedesca in competizione con la Deutsche Telekom.

Rgs resta in Finsiel

È sfumato ieri per la terza volta il tentativo del consiglio dei ministri di trasferire per decreto i servizi informatici della Ragioneria generale dello Stato (Rgs) dalla Finsiel all'Iri. Il Consiglio dei ministri ha in fatti rinviato la decisione al nuovo governo. Non sarebbero state riconosciute le ragioni di urgenza che giustificano il ricorso al decreto. E cioè la prossima scadenza a fine marzo del contratto di concessione a Finsiel. Contratto che può essere prorogato con un atto amministrativo.

Il decreto proposto dal ministro del Tesoro sanciva lo scorporo da

Finsiel di Rgs (400 dipendenti per 300 miliardi di fatturato) e prevedeva la costituzione di due nuove società direttamente dipendenti dall'Iri una per la gestione dell'apparato generale della ragioneria di stato l'altra per il monitoraggio e il controllo.

La battuta d'arresto tocca direttamente l'Iri. Il passaggio di Rgs e successivamente di Sogefi avviava di fatto la nascita di quella società per i servizi e settori dipendenti dalle commesse di Stato alla cui base c'era anche la proposta di uno scorporo di Finmeccanica. Una proposta quest'ultima accantonata. Almeno per ora.

Intanto però è in dritta d'arrivo lo studio affidato dall'Iri alla McKinsey per valutare e ventilare le sistemazioni o meno di sinergie tra i settori di Finmeccanica. Il lavoro sarebbe giunto alla conclusione che dal punto di vista industriale le sinergie non mancano. Il gruppo ne cessa però di interventi finanziari che affermavano gli analisti di McKinsey possono essere condizio-

nati da necessità e obiettivi di tipo diverso.

Per tornare alla Finsiel contro lo scorporo di Rgs si sono espressi ieri i metalmeccanici di Cgil Cisi e Uil in una lettera inviata al presidente del consiglio dimissionario i tre sindacati definiscono questa ipotesi «un'autentica iattura e un colpo mortale per le prospettive di risanamento e rilancio del comparto informatico nazionale». Secondo i sindacati lo smembramento di Finsiel rappresenta un indebolimento e prefigura ulteriori frammentazioni della seconda società europea dei servizi informatici.

All'asta le Tlc delle Fs

Anche le Ferrovie si lanciano nelle telecomunicazioni. Le lettere di invito a manifestare interesse e fare delle offerte per la rete della società guidata da Lorenzo Necci sono già partite alla volta degli operatori che le due banche d'affari incanate Lazard e Paribas hanno individuato quali potenziali ac-



Fotogramma L. neapress

quirenti. Le Fs hanno così avviato le procedure di cessione della quota di maggioranza (come precisa la lettera) della Telesistemi Ferrovie. La società costituita per accogliere i settori delle telecomunicazioni e dell'informatica. Tra gli invitati come appreso dall'agenzia Radiocor ci sono tutti i big del settore da Deutsche Telekom a Bt da Cable and Wireless a France Telecom e a un gruppo americano (probabilmente At&T). Nell'elenco non mancano gli italiani da Oli-

vetti cui la rete fissa delle Fs per metterebbe di svincolarsi dal gorgo di Telecom al gruppo Stet, che non ha nascosto le sue mire sul sistema Tlc delle Ferrovie e a cui nessuna legge per ora vieta l'acquisizione. Nella missiva si chiarisce che le valutazioni e le offerte indicative dovranno essere inviate ai due advisor entro un mese. Dopodiché Lazard e Paribas avvieranno la trattativa vera e propria con i gruppi che hanno inviato le migliori valutazioni.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.082	0,84
MIBTEL	10.145	0,11
MIB30	15.107	0,24
IL SETTORE CHE SALE DI PIU'		
IND. DIV.		5,70
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIU'		
TRASP. TUR.		0,80
TITOLO MIGLIORE		
B. DESIO-BRIANZA		11,88
TITOLO PEGGIORE		
GRASSETTO		-39,88
LIRA		
DOLLARO	1.565,38	-0,26
MARCO	1.063,44	-2,45
YEN	14.674	-0,09
STERLINA	2.405,68	-13,44
FRANCO FR.	309,15	-1,06
FRANCO SV.	1.300,37	-0,73
FONDI - IND. C. VARIAZ. ON. 4		
AZIONARI ITALIANI		0,58
AZIONARI ESTERI		0,14
BILANCIATI ITALIANI		0,38
B. LANCIATI ESTERI		-0,02
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,07
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,06
BOT - REND. MENT. NETT.		
3 MESI		8,11
6 MESI		7,98
1 ANNO		8,01